

JORIE GRAHAM

Narrare il pensiero

a cura di Antonella Francini

Un verso lungo, prosastico, scandito da pause, che isolano la parola, le danno spazio e la mettono a fuoco prima che venga ripresa dal flusso del pensiero con cui la perentoria e onnipresente voce narrante costruisce pannelli mobili entro cui elaborare tematiche attuali attraverso un'osmosi continua fra corpo e mente. Questo pathos affascinante di sensazioni che passano fluide dall'interno all'esterno, dal buio alla luce, è oggi il punto d'arrivo della ricerca stilistica e tematica di Jorie Graham – premio Pulitzer nel 1996 e titolare di una delle cattedre di poesia più prestigiose negli Stati Uniti, la Boylston Chair of Rhetoric and Oratory alla Harvard University. Nel corso dei suoi nove volumi di versi Graham è passata dalla scrittura lirica degli esordi a una prosa ritmica aderente al parlato, una sintassi sciolta modulata soltanto dall'andamento del pensiero e sul respiro. Un accorto uso degli accenti tonici serve a strutturare i suoi lunghi monologhi, che sono una continua denuncia delle forme di autodistruzione e disintegrazione della realtà e un'esposizione del senso di impotenza e spaesamento dell'individuo globalizzato. Le poesie che seguono sono tratte da *Overlord*, il suo libro più recente (Ecco Press 2005; v. *Semicerchio* XXXIV, pp. 95-7), in cui, prendendo spunto dallo sbarco degli Alleati in Normandia nel 1944, Graham tratta il tema della guerra e denuncia i danni della storia contemporanea. Le scorie radioattive sepolte nella Yucca Mountain (*Praying*), la genesi d'ogni conflitto nell'avidità e nella superbia umana sullo sfondo della carneficina degli alleati sulla spiaggia di Omaha (*Omaha*), la solitudine di un immigrato taxista in una metropoli americana e il senso di colpa del suo passeggero (*Passenger*) sono fra gli argomenti, narrati in forma drammatica, delle poesie che presentiamo.

PRAYING (*Attempt of June 14 '03*)

This morning before dawn no stars I try again.
I want to be saved but from what. Researchers in California
have
discovered a broken heart causes as much distress
in the pain center of the brain as physical injury.
The news was outside the door on the landing. I
squatting to it then came back in. Resume my
position. Knees tight, face pressed. There seems to be a
canyon. No light in it, yet it's there, but then
nothing. Waste comes
in, I know they are
burying our waste, that it will last hundreds of millions
of years in the mountain, that they are trying to cover it with
signs they
do not know how to develop in
a language that will still communicate in that far
future saying don't open this, this is lethal beyond measure,
back away, go away, close the lid, close
the door. The canyons where my face lies full weight on the
platter
of my hands have ridges and go forward only to
the buried waste. If there is beauty growing on those
flanks, beauty in detail – furred underside
of small desert leaves comes to mind but only as idea –
the sage twiggy stuff with its blue flowers – the succulent
floor plants that rise – the hundreds of crossing mucus-
tracks on the walls where the

snails have been

PREGANDO (*Tentativo del giugno 14 '03*)

Stamani prima dell'alba nessuna stella ci riprovo.
Voglio essere salvata ma da cosa. In California ricercatori
scoprono che un cuore infranto dà angoscia
nel punto del dolore nel cervello quanto una ferita.
La notizia era fuori della porta sul pianerottolo. Mi
ci sono accoccolata vicino poi sono rientrata. Riprendo
posizione. Ginocchi stretti, faccia pressata. Sembra ci sia
un canyon. Niente luce, eppure c'è, poi
nulla. Arrivano scorie,
so che stanno
seppellendo le nostre scorie, e dureranno centinaia di milio-
ni
d'anni nella montagna, e cercano di coprirle con segni che
non sanno svolgere in
una lingua che parlerà ancora in quel lontano
futuro per dire non aprirlo, è letale oltre
misura, va' indietro, va' via, chiudi il vaso, chiudi
la porta. I canyon dove giace pesante la mia faccia sul pla-
teau
delle mani hanno spigoli e si spingono solo fino
alle scorie sepolte. Se c'è bellezza che cresce su quei
fianchi, dettagli di bellezza – fondo lanoso
di foglioline del deserto viene in mente ma solo com'idea –
quegli arboscelli di salvia coi fiori blu – rasoterra
le piante carnose che sorgono – le centinaia di tracce incro-
ciate di muco sui muri dove

lumache

guiding the first light
 down their slick avenues to some core – all of it *just in mind* not on my closed face trying
 so hard to let the thing that can save us in – if
 there is beauty it is missing in its manyness is only there
 in form I am trying to be honest I am not relying on
 chance any more I am trying to take matters
 into my own hands. Hand heart head.
 Brain pain center sleep. I try to
 remember. Something that *was* once is not graspable
 from here. Here is all here. Is the problem. Have
 tucked the body away. Am all alone on this
 floor. In a city in America. To make a
 sacrifice. Of what. Save my beloveds. Save my
 child. Save her right now. Destroy this carpeting these
 windows the walls take the whole of what is wrong
 in payment from us. Let me fall through the air.
 Save the will to live, save the constituent part of
 the human. No. What is constituent. Oh
 save my child, my only child.
 The more I press down onto the rug the more we move up the
 canyon. In Mycenae we moved up this canyon too,
 up, up through the city to the throne room at the top.
 The columns still standing. The view of two oceans and
 over two
 ranges. Where the King and his retinue are receiving the
 news. Here. The
 poet ushered in. To sing of what has happened. Right here.
 On this floor. The voice telling its story. Long, slow, in
 detail. All of them
 waiting. Listening for the terrible outcome. In detail. The
 opening
 of the singer at the throat. The still bodies of the
 listeners high on this outpost, 3,000 years ago, the house of
 Agamemnon, the opening of the future. There. Right through
 the open
 mouth of the singer. What happened, what
 is to come. And the stillness surrounding them when it is
 done,
 the song. And the singer still. And the chalices empty.
 Dawn about to open it all up again. Dawn about to
 move it from inside the mind back out. Light almost visible
 on the far hills. Oh who will hear this. When it comes it will
 be time only for
 action. Keep us in the telling I say face to the floor.
 Keep us in the story. Do not force us back into the hell
 of action, we only know how to kill. Once we stop singing we
 only know how to get up and stride out of the room and
 begin
 to choose, this from that, this from that, this from that, – and
 the pain,
 the pain sliding into the folds of the brain and lodging.

Look, the steps move us up through the dark, I can hear
 them
 even though I can't see them, we are moving further up,
 this that this that and the pain sliding all along,

guidano la prima luce
 giù per le loro strade scivolose verso un cuore – tutto que-
 sto *solo in*
mente non sulla mia faccia chiusa cercando
 a ogni costo di far entrare ciò che può salvarci – se
 c'è bellezza manca nelle sua molteplicità c'è solo
 in forma di cui cercando d'essere onesta non mi fido più
 del caso cercando di prendere le cose
 nelle mie mani. Mano cuore testa.
 Cervello punto del dolore sonno. Cerco di
 ricordare. Qualcosa che *era* un tempo non è afferrabile
 da qui. Qui è tutto qui. È il problema. Ho
 nascosto il corpo. Sono tutta sola su questo
 pavimento. In una città d'America. Per fare un
 sacrificio. Di cosa. Salva i miei cari. Salva mia
 figlia. Salvala subito. Distruggi questa moquette queste
 finestre le pareti prendi intero ciò ch'è sbagliato
 quale nostro compenso. Che io precipiti nel vuoto.

Salva la volontà di vivere, salva la parte costituente
 dell'umano. No. Quel che è costituente. Oh
 salva mia figlia, la mia unica figlia.
 Più mi schiaccio sul tappeto più avanziamo nel
 canyon. Anche a Micene avanzavamo in questo canyon,
 su, su nella città verso la stanza del trono in cima.
 Le colonne ancora in piedi. La vista di due oceani e al di là
 di due
 montagne. Dove il Re e il suo seguito ricevono notizie. Qui.
 Entrò
 il poeta. Per cantare quel ch'è successo. Proprio qui.
 Su questo pavimento. La voce racconta la sua storia. Lunga,
 lenta, in dettaglio. Tutti
 in attesa. In ascolto del terribile esito. In dettaglio. L'avvio
 del canto in gola. I corpi immobili degli
 ascoltatori, alti su quest'avamposto, 3000 anni fa, la casa di
 Agamemnone, l'avvio del futuro. Là. Proprio nella bocca
 aperta del canto. Quello che accadde, quello che
 deve venire. E l'immobilità che li circonda quand'è finita,
 la canzone. E chi canta immobile. E i calici vuoti.
 L'alba sul punto d'aprire ancora tutto. L'alba sul punto di
 riportarlo dalla mente ancora fuori. Luce quasi visibile
 sulle colline lontane. Oh chi udrà questo. Quando avverrà
 sarà tempo solo per
 l'azione. Tienici nella narrazione dico faccia al pavimento.
 Tienici nella storia. Non respingerci nell'inferno
 dell'azione, sappiamo solo uccidere. Finito il canto
 sappiamo solo alzarci a gran passi varcare la stanza e ini-
 ziare
 a scegliere, questo da quello, questo da quello, questo da
 quello, – e il dolore
 il dolore scorre incuneato nelle pieghe del cervello.

Guarda, i passi ci fanno avanzare nel buio, li sento
 benché non li veda, stiamo avanzando ancora più avanti,
 questo quello questo quello e il dolore che continua a scor-
 rere,
 scorre nelle crepe sottili sulle pareti laterali di questo cer-

sliding into the fine crevices on the side walls of this brain
we are
traveling up, and the pain lodging, and the pain finding the
spot of
unforgetting,
as in here I am, here I am.

PASSENGER

Where are you from. I have never been there. Why did you leave. Excuse me. I cannot hear you. Because of the partition. Is there some way you could lower the partition. Where is your country. How many family did you leave behind. Behind – is that what you would call your country. Was it worth it. I can't imagine what you have seen. Your desert your mountains your endless blue rivers. *Blue rivers*. Your dirt cities. Your, your - oh what is it, I have seen it in pictures, or things like it. But your country. Your tiny piece of *country*. Do you regret. I always ask you this. You keep on changing there in the front seat driving me to my destination. The destination changes. But the movement is the same. You are making [not enough] money. Not enough. You are on the phone, or your country's radio is blasting. Over your new country your old country's radio. Or you are stoned. Or you are very angry. Scores fly through the small space between us. Someone is wrong. That is one firm truth. But you see I cannot do any right thing here any longer. I can think and out-think and so on. But we're at the gates of Judgment and you are still driving I am still the passenger. We could change places. You see of course it's only on this page we can do that. I will be the one who is sleeping when I as a passenger arrive at the stand and knock at the front window, or simply open the back door. *Wake up*. I will be the one abruptly awakened. I will be sorry to awaken you. I will say you didn't wake me I wasn't sleeping. I will say ok. You will say I was just thinking. I will say of what. We are now pulling away from the curb. I will say I was thinking of my country. I count out my money again. I use this word *enough*. We are approaching the destination. I am afraid. I am afraid I will not be able to handle your suffering. But that is a lie. You are so far away now from *your country* – you have had to give up something so great [God only knows what] [I don't know what] for money, I mean let's face it, for money to send home, yes, and then to get all the stuff – not very much it is true but they make you feel it is always almost *enough*. Also you are scared

vello stiamo
salendo, e il dolore s'incunea, e il dolore trova il punto che
non dimentica,

come in eccomi, eccomi.

PASSEGGERO

Da dove vieni. Non ci sono mai stata. Perché sei partito. Come. Non ti sento. Per il divisorio. C'è modo d'abbassare il divisorio. Dov'è il tuo paese. Chi hai laggiù. Laggiù – è così che chiameresti il tuo paese. N'è valsa la pena. Cosa hai visto non l'immagino. Il tuo deserto le montagne infiniti fiumi blu. *Fiumi blu*. Le città terrose. Il tuo, il tuo – oh come si chiama, l'ho visto al cinema, una cosa simile. Ma *il tuo* paese. Il tuo minuscolo pezzo di *paese*. Hai rimpianti. Te lo chiedo sempre. Continui a cambiare là sul sedile davanti mentre mi porti a destinazione. La destinazione cambia. Ma il movimento è lo stesso. Fai [non abbastanza] soldi. Non abbastanza. Sei al telefono, o è la radio del tuo paese a tutto volume. Sul nuovo paese la radio del tuo vecchio paese. O ti sei fatto. O sei molto arrabbiato. Punteggi volano nel poco spazio fra noi. Qualcuno *sbaglia*. Questa è verità pura. Ma vedi qui non posso fare più bene nulla. Riesco a pensare e strapensare e così via. Ma siamo alle porte del Giudizio e guidi ancora tu e io sono ancora il passeggero. Potremmo scambiarci di posto. Certo capisci che solo su questa pagina possiamo farlo. Sarò colui che dorme quando io come passeggero arrivo alla sosta e busso al finestrino, o semplicemente apro la portiera. *Sveglia*. Sarò colui svegliato di colpo. Sarò dispiaciuta d'averti svegliato. Dirò che non m'hai svegliato non stavo dormendo. Dirò ok. Tu dirai stavo solo pensando. Io dirò a cosa. Ora ci allontaniamo dal marciapiede. Dirò che pensavo al mio paese. Riconto i soldi. Uso questa parola *abbastanza*. Ci avviciniamo a destinazione. Ho paura. Paura di non saper gestire la tua sofferenza. Ma è una bugia. Sei così lontano ora dal *tuo paese* – hai dovuto cedere qualcosa di così grande [solo Dio sa cosa] [io non so cosa] per denaro, voglio dire diciamoci la verità, per denaro da mandare a casa, sì, e poi per avere tutto il resto – non molto a dire il vero ma ti fanno sentire che è sempre quasi *abbastanza*. Hai anche paura [perciò le bandiere ai finestrini] [una nella macchina]. Paura che dicano che sei stato TU. O avresti potuto.

